



Relazione

Dimitri BUZIO

Environment Park
Direzione del 24 luglio 2020

Buongiorno a tutti,

per prima cosa ci tengo particolarmente a ringraziarvi per la fiducia e la stima che avete riposto nei miei confronti. Così come ci tengo a ringraziare chi mi ha preceduto in questo ruolo, Giancarlo Gonella, per il suo prezioso operato.

Sono entrato in Legacoop Piemonte nell'ormai lontano 2002. Allora avevo 27 anni. Ora con un po' più di anni ed esperienza mi trovo a portare il testimone di un passaggio generazionale significativo per la nostra Associazione. Non è infatti così scontato nelle condizioni attuali porsi come obiettivo la costruzione di un ponte tra generazioni e va reso merito a Legacoop Piemonte e al suo gruppo dirigente di avere sempre avuto il coraggio di una visione prospettica, guardando al futuro e alle novità che porta con sé.

Ed è proprio a questo futuro, ricco di sfide, possibilità e traguardi che dobbiamo continuare a tendere. I primi sei mesi del 2020 ci hanno dimostrato come fatti imprevedibili possano stravolgere assetti che si credevano ben saldi. Superata, ci auguriamo, l'emergenza sanitaria sappiamo che con l'autunno ci saranno da affrontare le ripercussioni che il Covid sta avendo e avrà sul tessuto economico. Un motivo in più per chiedersi quali sono le prospettive per il nostro territorio, torinese e piemontese.

Geograficamente siamo al centro di quell'area che da Lione va fino a Trieste e che registra un PIL più elevato di quello dei due principali Lander tedeschi (Baviera e Baden-Wurttemberg). Ma purtroppo di questa grande regione il Piemonte è l'area che più patisce la crisi e in cui i segnali di ripresa sono più deboli.

In questi mesi abbiamo assistito alla firma di molti documenti a sostegno dell'economia da parte di Enti locali e Governi centrali. Le numerose misure contenute nei decreti del Presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte: Cura Italia, Liquidità, Rilancio.

La Giunta regionale del Piemonte ha approvato il "Riparti Piemonte", un piano da 800 milioni a sostegno dei cittadini e delle imprese locali. Non senza qualche scelta discutibile come l'articolo 52 che stabilisce la sospensione fino a gennaio 2021 della concessioni di nuove autorizzazioni commerciali e che ha visto la nostra Associazione insieme alle altre rappresentanze del mondo della Distribuzione Moderna Organizzata nettamente contrari.

A livello europeo è notizia dei giorni scorsi il varo del Recovery Fund: un atto di portata storica per la cifra di 1800 miliardi messa in gioco per il rilancio del Vecchio Continente e che assegna al nostro Paese 209 miliardi.

Certo, si tratta di somme importanti, eppure la politica degli aiuti non basta e non deve bastare. Una vera e propria ripartenza dell'economia italiana sarà possibile solo con un cambio di visione che permetta di superare gli empasse del sistema attuale che in questi anni ha palesato, inutile negarlo, le sue fragilità.

Tornando al nostro territorio il cambiamento si rende ancora più necessario dopo anni di crisi. Parlo prima della posizione geografica del Piemonte: bene, proprio la geografia ci può dare una mano per il rilancio in quanto la nostra regione è un polo fondamentale nello sviluppo infrastrutturale dei prossimi decenni. Penso all'Alta Velocità, il Tav Torino-Lione di cui c'è da auspicare una rapida prosecuzione dei lavori senza più sé né ma. Penso al retroporto di Genova, ancora in fase progettuale, che ha come sua principale area di sviluppo il territorio alessandrino. Ma penso anche alla necessaria modernizzazione ferroviaria sul quadrante del cosiddetto "Piemonte Orientale" sempre più hub della moda, dei servizi e della logistica e vero anello di congiunzione tra Torino e Milano. Infine penso al completamento del tratto della Asti- Cuneo per rafforzare lo sviluppo della filiera agricola di quei territori. Ho citato progetti a cui mi sento di dare il mio sì convinto, perché li ritengo importanti per lo sviluppo strategico del Piemonte. E per questo mi auguro che ci sia la volontà del mondo istituzionale di portarli avanti, in quanto cornici per il rilancio della nostra regione e dei vari settori: dai servizi, alla logistica, dal turismo, alla filiera agricola.

E non c'è più tempo da perdere, visto che i dati statistici parlano di un'economia piemontese tornata indietro di 12 anni, al pieno della crisi economica: la produzione è calata del 20 per cento e sono 20mila i posti di lavoro persi nei primi mesi del 2020.

Dunque, per evitare un riacutizzarsi della crisi è necessario l'apporto di tutti. E in questo senso sono convinto che anche il mondo cooperativo possa offrire un contributo importante alla ripresa. Ma per farlo bisogna guardare con coraggio al futuro. Stiamo vivendo l'alba di un nuovo decennio che porta con sé dinamiche nuove e bisogni modificati e che ha come orizzonte un 2030 in cui Torino e il Piemonte possano essere leva dello sviluppo anche grazie all'impegno della cooperazione.

Credo tuttavia che ciò non sia possibile se non adottando una visione moderna di quello che siamo. Sappiamo quanto sia lunga, e bella, la storia di Legacoop, nata ben 133 anni fa. E di sicuro l'eredità del nostro passato non va dimenticata, ma accanto ad essa dobbiamo avere la consapevolezza che il presente ci pone di fronte a modelli sociali, culturali ed economici profondamente mutati e che richiedono un nuovo linguaggio, se non vogliamo risultare incomprensibili.

Mai come ora è necessario spogliarsi dei panni del '900 e reinterpretare il nostro ruolo secondo nuovi schemi.

Per farlo dobbiamo evitare il rischio di pensare alla cooperativa come una forma imprenditoriale residuale rispetto ad altri modelli di impresa. In primo luogo perché i dati smentiscono questa affermazione. In secondo luogo perché laddove la cooperazione è presente arricchisce l'offerta che quel determinato mercato sa offrire.

Credo fortemente nel protagonismo delle imprese cooperative, e i dati lo dimostrano. Nel 2019 le 446 cooperative associate di Legacoop Piemonte hanno fatto registrare un valore di produzione di quasi 3 miliardi di euro (2.852.200.000) pari al 2,6 per cento del Pil piemontese. Esse contano 688.500 soci e 30mila occupati.

Le nostre cooperative svolgono ruoli fondamentali sul territorio per quanto riguarda i servizi, la grande distribuzione, l'assistenza agli anziani e alle fasce più deboli della popolazione.

E ancora a Torino il mondo della cooperazione ha contribuito a realizzare la trasformazione delle aree ex industriali attraverso modifiche che non sono solo urbanistiche ma sottintendono un nuovo modo di pensare e vivere la città.

Sempre in quest'ottica credo sia opportuno ricordare quanto fatto dalla nostra Associazione per sviluppare il mercato inter-cooperativo non solo per l'opportunità di un mercato interno per le nostre imprese come abbiamo già più volte richiamato nel corso degli anni ma come strada aperta per far sì che queste acquisissero efficienza e competitività per affrontare il mercato dei privati.

Esempi che ho voluto citare per dimostrare come le nostre cooperative siano realtà vive, forti e in grado di interpretare nuovi bisogni e nuove istanze. E ciò deve essere chiaro a noi per primi, ma anche ai nostri interlocutori nel mondo politico e produttivo. In tal senso l'Alleanza delle Cooperative rappresenta un punto di semplificazione della rappresentanza ma non può esaurire l'agire politico della nostra Associazione.

Lo sviluppo del territorio e la crescita delle imprese associate è un comun denominatore che coinvolge tutto il sistema economico e produttivo perché le istanze sono trasversali e i bisogni spesso comuni. Si pensi ad esempio a quanto citato precedentemente sul "Riparti Piemonte". L'art. 52 è stato impugnato unitariamente dalle Associazioni di Categoria che rappresentano le imprese e le cooperative operanti nel settore della Distribuzione Moderna Organizzata, rendendo così più netta la posizione contraria non solo perché lesiva della concorrenza, ma perché contraria allo "spirito" della normativa

stessa, escludendo dal rilancio della nostra economia regionale una parte significativa del mondo delle imprese nella fase successiva alla pandemia.

Faccio però un passo indietro. Perché qualcuno potrebbe obiettare di fronte a un discorso sullo spirito imprenditoriale del movimento cooperativo che si rischia di dimenticare un caposaldo della nostra tradizione: il rapporto con il socio. Non è così. E a tale proposito ci tengo a ricordare qui con voi l'articolo 45 della nostra Costituzione che recita: "La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità".

Insomma, l'impresa cooperativa mette al centro le persone, coniugando le necessità del proprio sviluppo con la tutela e il rispetto dei soci. E anche in questo caso posso fornirvi alcuni esempi che dimostrano come le cooperative che gravitano attorno a Legacoop Piemonte si contraddistinguono per l'attenzione al proprio socio.

La recente emergenza sanitaria legata al Covid ne è la dimostrazione. Un periodo difficile per tutti i lavoratori, soprattutto per quelli in prima fila, che hanno messo a rischio la propria salute per offrire servizi e assistenza come in qualunque altro momento. Le nostre cooperative sono state un vero e proprio esempio nella gestione del rapporto con i soci. Nelle comunità psichiatriche e nelle RSA gestite dalle nostre cooperative il Coronavirus ha avuto un impatto minore rispetto a molte altre realtà proprio per la particolare attenzione rivolta anche alla salute degli operatori. Allo stesso modo le cooperative della grande distribuzione hanno operato scelte come la riduzione degli orari di apertura dei punti vendita e riconosciuto bonus in busta paga ai propri lavoratori.

Dunque azioni concrete che confermano come sia centrale la funzione sociale dell'impresa cooperativa, l'obiettivo tutelare i soci trasmettendo loro che con il loro impegno e con la loro professionalità stanno tutti i giorni dalla parte del giusto.

A tale proposito si rende pertanto necessaria la consapevolezza che non vi è contraddizione fra essere impresa ed essere cooperativa, che le due cose si tengono insieme che con l'eccellenza dell'una si qualifica l'altra.

Occorre offrire, pertanto, come sistema alle nostre cooperative una risposta ai loro nuovi bisogni.

Rieccoci alla questione della modernità e delle nuove sfide: guardiamo in faccia la realtà, l'adesione a una associazione datoriale come la nostra non avviene più per ragioni ideologiche, come poteva essere qualche decennio fa. Chi sceglie di iscriversi è perché cerca sostegno e accompagnamento in tutte le fasi della vita della propria cooperativa.

Questo è l'orizzonte a cui dobbiamo guardare ed è il cambiamento interno che dobbiamo attuare. Legacoop Piemonte deve fornire insieme ad un'attività di rappresentanza, servizi per le sue aziende, seguendole nelle fasi di promozione, start up e consolidamento, rafforzando quanto di buono abbiamo fatto in questi anni.

Penso a quando un gruppo di persone che aveva perso il lavoro a seguito del fallimento della propria azienda mi ha contattato perché non si arrendeva alla chiusura della fabbrica. Se oggi quella fabbrica è aperta e perché è una cooperativa ed è la dimostrazione che la nostra Associazione ha saputo fare rete salvaguardano non solo il lavoro di quelle persone ma l'interesse generale di quella comunità.

Penso a quando genitori di ragazzi con disabilità, hanno messo in campo le loro forze per garantire a questi ragazzi un futuro. È ancor più bello è stato vedere riconosciuto il loro impegno con la visita del nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

E infine penso a quando l'allora Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni visitò a Torino, in occasione dell'approvazione della riforma del Terzo Settore, una nostra importante cooperativa sociale che ha dato e dà lustro al valore dell'inserimento lavorativo.

Partiamo dunque da questo, da quello che sappiamo fare meglio per le nuove sfide che la cooperazione deve affrontare nel decennio che è appena iniziato.

Costruire imprese che devono essere in grado di competere sul mercato sia sul piano economico sia su quello culturale; una sfida che a sentirla potrebbe sembrare impossibile ma che ci accompagna da oltre 150 anni, in fondo "la struttura alare del **calabrone**, in relazione al suo peso, non è adatta al volo, ma lui non lo sa e **vola lo stesso**".

Noi siamo quel calabrone ma oggi non ci è più sufficiente sapere che nonostante tutto quel calabrone vola, dobbiamo, insieme e con immutata voglia di scrivere una nuova pagina della nostra storia, contribuire a dargli una nuova direzione di volo.